

La legge europea sul ripristino della natura, entrata in vigore nel 2024, punta a ristabilire gli ecosistemi degradati attraverso misure specifiche adattate a ciascun Paese membro. Pur rappresentando un passo ambizioso e significativo verso la salvaguardia della biodiversità, a nostro avviso, rivela alcune contraddizioni che potrebbero compromettere l'efficacia delle misure proposte e meritano pertanto un approfondimento.

Un elemento centrale della legge è il ripristino di almeno il 20% delle aree terrestri e marittime dell'UE entro il 2030. Tuttavia, l'obiettivo entra in conflitto con l'attuale uso del suolo. Le crescenti esigenze di spazio per infrastrutture energetiche sostenibili, come i parchi fotovoltaici, stanno consumando ampie porzioni di suolo fertile, precedentemente destinato alla produzione alimentare. Questa dualità di obiettivi – ridurre le emissioni di CO₂ tramite l'energia rinnovabile e, al contempo, preservare gli habitat naturali – appare non risolta. L'installazione massiva di pannelli fotovoltaici su terreni agricoli riduce lo spazio destinato alle coltivazioni, aggravando le sfide per la sicurezza alimentare già citata nella legge come priorità.

La legge sul ripristino della natura, sebbene preveda misure per proteggere terreni agricoli e forestali, non affronta direttamente questa tensione. Una pianificazione integrata che concili le esigenze energetiche con quelle alimentari appare fondamentale, ma al momento è assente un approccio chiaro che prevenga il conflitto tra questi due settori strategici.

Un altro punto critico riguarda le cosiddette "infrastrutture verdi", come i corridoi ecologici urbani e le foreste piantate. Sebbene queste misure siano positive per incrementare la biodiversità, rischiano di diventare un surrogato della natura autentica piuttosto che un complemento. La creazione di spazi verdi urbani o piantagioni pianificate non può sostituire ecosistemi naturali



La legge dovrebbe enfatizzare che la natura deve rimanere tale e non essere "sostituita" o spostata per fare spazio ad altre esigenze umane. Una vera protezione della biodiversità richiede non solo il ripristino ma anche la conservazione delle aree già esistenti, evitando che vengano sacrificate per nuovi sviluppi. La legge sul ripristino della natura rappresenta un passo avanti importante, ma il suo successo dipenderà dalla capacità di risolvere questi conflitti e di adottare strategie più integrate e vincolanti.

© DOERS/shutterstock.com

*CTS Associazione Scientifica Biologi senza Frontiere

CONTRADDIZIONI ECOLOGICHE NELLA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ

Una riflessione sulla Nature Restoration Law o “Legge sul ripristino della Natura” approvata con Regolamento (UE) 2024/1991 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2024 e in vigore dal 18 agosto 2024

di **Teresa Pandolfi** e **Giovanni Misasi***

complessi e consolidati nel tempo, che ospitano un'ampia varietà di specie.

Se da un lato le infrastrutture verdi possono migliorare la qualità della vita nelle aree urbane, dall'altro non devono essere viste come un'alternativa alla conservazione e al ripristino degli habitat naturali. La natura autentica, con la sua complessità e resilienza, è insostituibile e deve essere prioritaria rispetto a soluzioni artificiali o surrogate. Inoltre, il testo suggerisce che non vi sarà alcuna perdita netta di spazio verde urbano fino al 2030, ma ciò solleva dubbi: il mantenimento di un bilancio zero basterà davvero a compensare il continuo deterioramento della biodiversità.

Il regolamento pone anche l'accento su misure ambiziose, come il ripristino del 90% degli habitat degradati entro il 2050, ma non chiarisce come bilanciare



© lovelyday12/shutterstock.com

Per ripristinare la natura in modo efficace, riteniamo fondamentale partire dalla valorizzazione della biodiversità locale. Non possiamo limitarci a interventi superficiali, come spesso accade, ma è necessario lavorare sul recupero delle specie autoctone, che svolgono un ruolo essenziale nel mantenere l'equilibrio naturale. Piantare alberi e piante originarie del territorio non solo rigenera i suoli impoveriti e contrasta l'erosione, ma crea habitat resilienti per la flora e la fauna. È altrettanto indispensabile evitare l'introduzione di specie invasive, che alterano in maniera irreversibile gli ecosistemi.

questo obiettivo con le pressioni economiche e infrastrutturali. In particolare, l'espansione di infrastrutture energetiche o residenziali rischia di spostare habitat naturali, creando paradossalmente nuove aree degradate.

La legge dovrebbe enfatizzare che la natura deve rimanere tale e non essere "sostituita" o spostata per fare spazio ad altre esigenze umane. Una vera protezione della biodiversità richiede non solo il ripristino ma anche la conservazione delle aree già esistenti, evitando che vengano sacrificate per nuovi sviluppi.

L'obbligo di prevenire il deterioramento delle aree restaurate è descritto come uno "sforzo" e non come un vincolo assoluto. Questo compromesso potrebbe portare a risultati deludenti, poiché lascia spazio all'interpretazione e alla discrezionalità degli Stati membri.

La legge sul ripristino della natura rappresenta un passo avanti importante, ma il suo successo dipenderà dalla capacità di risolvere questi conflitti e di adottare strategie più integrate e vincolanti.

Ripristino della natura e il rilancio dei borghi: la nostra Proposta

È necessario sviluppare un approccio integrato che, oltre a ripristinare la natura, valorizzi anche i borghi come centri di benessere ecologico, sociale e culturale. I borghi possono diventare esempi di sostenibilità, utilizzando il loro patrimonio culturale e la loro dimensione contenuta come punto di partenza per nuovi modelli di sostenibilità.

L'Associazione Scientifica Biologi Senza Frontiere (ASBSF), con il progetto Borghi del Benessere, al quale hanno aderito ad oggi oltre 50 comuni, si pone obiettivi rivolti al miglioramento della qualità della vita, partendo dal benessere individuale a quello collettivo. Le azioni d'intervento sono mirate alla tutela delle matrici ambientali (aria, acqua, suolo), al recupero della biodiversità, alla rigenerazione urbana e alla prevenzione di varie patologie

alimentari/nutrizionali, igienico-sanitarie, ambientali indoor e outdoor e quelle che, su più fronti, minano il benessere della salute umana.

La nostra associazione intende affrontare in modo integrato e concreto il ripristino della natura, con l'obiettivo di rilanciare i borghi come centri di benessere e sostenibilità ambientale. Riteniamo che solo una visione sistemica possa superare le contraddizioni presenti nella legge europea attuale e promuovere un equilibrio duraturo tra natura, economia e salute umana.

La nostra associazione, attraverso il progetto "Borghi del Benessere", intende offrire una soluzione concreta per il ripristino della natura e il rilancio dei piccoli borghi, superando le contraddizioni attuali in materia ambientale. Il nostro approccio si fonda su un modello integrato capace di coniugare la tutela della biodiversità locale, la salute umana e ambientale, la sostenibilità economica e la partecipazione attiva delle comunità.

Per ripristinare la natura in modo efficace, riteniamo fondamentale partire dalla valorizzazione della biodiversità locale. Non possiamo limitarci a interventi superficiali, come spesso accade, ma è necessario lavorare sul recupero delle specie autoctone, che svolgono un ruolo essenziale nel mantenere l'equilibrio naturale. Piantare alberi e piante originarie del territorio non solo rigenera i suoli impoveriti e contrasta l'erosione, ma crea habitat resilienti per la flora e la fauna.



È altrettanto indispensabile evitare l'introduzione di specie invasive, che alterano in maniera irreversibile gli ecosistemi. Inoltre, è necessario promuovere la creazione di corridoi ecologici, vere e proprie reti verdi che connettono le aree protette con i terreni agricoli e consentono il movimento degli animali e delle piante.

In questo contesto, i borghi possono diventare punti chiave di connessione, grazie a spazi verdi integrati e alla rinascita di orti urbani. La tutela della biodiversità richiede anche un monitoraggio costante: il coinvolgimento di esperti e cittadini in progetti partecipativi può contribuire a mappare e proteggere la fauna e la flora locali, rendendo la conservazione un obiettivo condiviso.

Un altro aspetto centrale della nostra proposta riguarda la salute umana e ambientale, strettamente interconnesse. L'ambiente in cui viviamo incide profondamente sul nostro benessere fisico e mentale. Per questo, proponiamo un monitoraggio delle matrici ambientali, come l'acqua, l'aria e il suolo, attraverso strumenti tecnologici e la

partecipazione attiva delle comunità locali.

Rilevare tempestivamente gli inquinanti consente di intervenire con misure efficaci per la salvaguardia della salute. Parallelamente, dobbiamo ridurre drasticamente l'uso di pesticidi e sostanze chimiche dannose, promuovendo pratiche agricole biologiche e rigenerative che tutelano sia l'ambiente sia la

salute delle persone. Nei borghi, immaginiamo la nascita di centri di salute naturale, dove medicina preventiva, attività fisica e pratiche olistiche possano integrarsi con l'ambiente circostante, trasformando la natura in una risorsa concreta per il benessere umano.

I borghi, grazie alla loro dimensione contenuta e alla ricchezza storica e ambientale, possono diventare modelli di Longevity Cities, vere città del benessere sostenibile. Crediamo che sia necessario valorizzare l'economia circolare e le filiere locali, rilanciando l'agricoltura di prossimità e l'artigianato tradizionale. Questo approccio non solo riduce gli sprechi e le emissioni, ma crea nuove opportunità di lavoro e rafforza le identità territoriali.

Allo stesso tempo, i borghi possono diventare mete di un turismo sostenibile, basato su esperienze autentiche e rispettose del patrimonio naturale e culturale. Percorsi naturalistici, escursioni lente ed enogastronomia locale possono rilanciare questi centri senza compromettere l'ambiente.

Nessun progetto di ripristino può funzionare senza il coinvolgimento delle persone. La nostra proposta si basa sulla partecipazione attiva delle comunità locali. È necessario investire nell'educazione ambientale e nella formazione, organizzando laboratori nelle scuole e nelle comunità per sensibilizzare grandi e piccoli alla gestione sostenibile delle risorse naturali. Coinvolgere i cittadini, le associazioni e le istituzioni in progetti partecipativi, inoltre, rafforza il senso di appartenenza e responsabilità verso il territorio.

Questo approccio integrato offre un modello replicabile in altre realtà. I borghi, da luoghi a rischio spopolamento, possono diventare centri pulsanti di un nuovo equilibrio tra uomo e natura. Recuperando la biodiversità, tutelando la salute e rilanciando l'economia locale, possiamo costruire un futuro in cui le comunità tornano ad essere protagoniste, guidando una trasformazione ambientale e sociale che beneficia tutti. ■



I borghi, grazie alla loro dimensione contenuta e alla ricchezza storica e ambientale, possono diventare modelli di Longevity Cities, vere città del benessere sostenibile. È necessario valorizzare l'economia circolare e le filiere locali, rilanciando l'agricoltura di prossimità e l'artigianato tradizionale. Questo approccio non solo riduce gli sprechi e le emissioni, ma crea nuove opportunità di lavoro e rafforza le identità territoriali. Allo stesso tempo, i borghi possono diventare mete di un turismo sostenibile, basato su esperienze autentiche e rispettose del patrimonio naturale e culturale. Percorsi naturalistici, escursioni lente ed enogastronomia locale possono rilanciare questi centri senza compromettere l'ambiente.

© RP Baiao/shutterstock.com



© DC Studio/shutterstock.com